

## Il ruolo della donna nella Chiesa oggi

Maria Maddalena Mazzia<sup>1</sup>

Qual è oggi il ruolo della donna nella Chiesa? Si può parlare di un giusto riconoscimento di quelle che sono le peculiarità della donna all'interno della Chiesa? In questo tempo quale apporto può portare la donna alla sinodalità e alla collegialità? In questa riflessione ci faremo condurre da alcune donne che nel passato hanno saputo lasciare il segno nella storia della Chiesa.

Se consideriamo l'Antico Testamento vediamo che la posizione della donna era di una certa rilevanza. In vari passi viene ribadito il rispetto dovuto alla propria madre (Es 21,17; Lev 20,9; Deut 21, 18-21).<sup>2</sup>

Con la venuta di Cristo, che porta a compimento la Legge di Mosè, viene ad affermarsi il principio di fratellanza dal quale discendono i concetti di uguaglianza, equità e giustizia.<sup>3</sup>

La predicazione di Cristo e la diffusione del cristianesimo hanno dato sicuramente un impulso alla evoluzione del diritto e, di conseguenza, anche al modo di rapportarsi alla donna.

Ricordiamo che nel Diritto Romano la donna era esclusa da ogni ufficio civile e pubblico e aveva una capacità giuridica molto ristretta.<sup>4</sup>

La condizione della donna si è evoluta molto lentamente nel corso dei secoli ed in molti paesi risulta ancora una forte sottomissione all'uomo.

In ambito canonico la donna ha una incapacità giuridica a ricevere il sacramento dell'Ordine (can. 968 § 1, CIC 1917 e can. 1024 CIC 1983) e fino al Concilio Vaticano II è stata considerata in una posizione subordinata all'uomo. "Pur sembrando innegabile che «la fede cristiana nelle prime comunità ha portato ad una emancipazione considerevole della donna, la quale, per la prima volta, si trovava, almeno sul terreno spirituale, promossa dal Vangelo allo stesso rango dell'uomo» - del che segno evidente è il pari trattamento riservato all'adulterio della moglie e del marito, conquista alla quale solo di recente sono pervenuti gli ordinamenti positivi – appare altrettanto certo che l'aspetto rivoluzionario della nuova eguaglianza in Cristo venne applicato solo sul piano spirituale e soprannaturale, senza incidere sul ruolo femminile nella famiglia e nella società, anzi da questo facendosi condizionare".<sup>5</sup>

Dal Concilio Vaticano II inizia una svolta, che sfocerà nel Codice del 1983.

### 1. La donna nel Codice di Diritto canonico

- 
- 1 Dopo la Laurea in Giurisprudenza presso l'Università degli studi di Bari, ha conseguito il Dottorato in diritto canonico presso la Facoltà di diritto canonico dell'Università Pontificia Salesiana. È iscritta all'Albo degli Avvocati Rotali presso il Tribunale della Rota Romana ed all'Albo degli Avvocati di Taranto. È docente incaricata di Legislazione scolastica presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Giovanni Paolo II" di Taranto, nonché insegnante di Religione Cattolica.
  - 2 "La legge tutela, in generale, la donna anche se, per garantire la purezza della stirpe ed evitare la *turbatio sanguinis*, vengono punite severamente le adultere, così come le fanciulle fidanzate e le vedove che rimangono incinte": MARIA MADDALENA MAZZIA, *Diritto e Sacra Scrittura*, in *Fides et Ratio*, 1 (2011), pp. 233-245, in particolare p. 240.
  - 3 NICOLA JAEGER, *Il diritto nella Bibbia*, Ed. Pro Civitate Christiana, Assisi 1960, pp. 207-208.
  - 4 "La donna non solo era esclusa *ab omnibus officiis civilibus vel publicis*, ma aveva anche nel campo del diritto privato una capacità giuridica molto ristretta, si che perfino Giustiniano, quando la condizione giuridica di lei era mutata, poteva ancora ripetere che *in multis iuris nostri articulis deterior est condicio feminarum quam masculorum*. Incapace di esercitare la *patria potestas*, di essere istituita erede da possessori di patrimoni cospicui per una *lex Voconia* del 169 a. C. caduta poi in desuetudine, di stare in giudizio per altri, di obbligarsi in altrui vantaggio per un senatoconsulto Velleiano del 46 d.C., fu lungamente in tutela per tutta la vita... la condizione, che il diritto faceva in Roma alla donna, era in aperto contrasto non solo con la posizione che essa aveva di fatto nella famiglia, ma anche con la sua alta posizione sociale": SALVATORE DI MARZO, *Istituzioni di Diritto Romano*, Giuffrè Editore, Milano 1939, p. 51.
  - 5 MARCELLA FORTINO, *Parità dei sessi*, in *Enciclopedia del Diritto*, Giuffrè Editore, Varese 1981, v. XXXI, pp. 696-723, in particolare pp. 721-722.

Nel Codice del 1983 troviamo il termine *mulier, ėris*, 11 volte, *uxor, ōris* 5 volte.<sup>6</sup> Molte volte si parla di *christifideles* o *homo* in senso generico, mentre nel can. 606 si esplica che le norme per gli istituti di vita consacrata valgono per l'uno e l'altro sesso, a meno che dal contesto non risulti altrimenti.<sup>7</sup> Solo nel can. 1024 si specifica che può ricevere la sacra ordinazione il battezzato di sesso maschile.<sup>8</sup>

Dato, di conseguenza, che laddove viene richiesta la sacra ordinazione l'incarico può essere svolto solo da un ordinato, e quindi di sesso maschile, vediamo che il ruolo della donna secondo il Codice di Diritto canonico non è comunque marginale.

Se partiamo dal presupposto che la Chiesa è il Popolo di Dio, con l'autorità gerarchica al suo servizio, in una comunione nella quale ciascuno partecipa dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, con il suo modo proprio di essere, vediamo che la donna ha ed ha sempre avuto un ruolo importantissimo, non necessariamente legato ad un'uguaglianza formale con l'uomo, quale potrebbe derivare dall'ammissione alla sacra ordinazione, ma legato ad un'uguaglianza sostanziale, derivante dall'essere tutti figli di Dio, pur nella diversità dei sessi.

Il ruolo della donna va visto nell'ambito delle norme sui fedeli laici.

Il Libro II del CIC tratta del Popolo di Dio, mettendo in pratica quanto emerso nella Costituzione conciliare *Lumen gentium*.<sup>9</sup>

Dall'esame dei canoni che riguardano il popolo di Dio emerge il principio di uguaglianza, che riguarda tutti i battezzati, chiamati alla santità senza alcuna distinzione, ciascuno secondo il suo stato e la sua vocazione particolare, così come affermava San Paolo: "Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti" (1 Cor 12, 4-6).

Le donne battezzate, così come gli uomini, fanno parte della categoria dei fedeli (can. 96, 204 §1).

Nel can. 96 CIC si stabilisce: "Mediante il battesimo l'uomo è incorporato alla Chiesa di Cristo e in essa è costituito persona, con i doveri e i diritti che ai cristiani, tenuta presente la loro condizione, sono propri, in quanto sono nella comunione ecclesiastica e purché non si frapponga una sanzione legittimamente inflitta". Il can. 96 fa riferimento genericamente all'uomo, intendendo il termine *homo* nel suo significato di uomo-maschio e uomo-femmina: *Hominis appellationem tam foeminam quam masculum contineri nemo dubitat* (l. 152, de V.S).<sup>10</sup> L'uomo battezzato, quindi, è costituito persona nella Chiesa, titolare di diritti e doveri, considerata la propria condizione. Questo riferimento alla condizione canonica rende evidente che nella Chiesa pur essendoci una fondamentale uguaglianza fra i fedeli, vi è una diversità funzionale che può derivare o dal diritto divino positivo (distinzione fra chierici e laici),<sup>11</sup> o da altre disposizioni del diritto canonico (maggiore età, domicilio, rito).

Tutti i fedeli partecipano al sacerdozio comune, mentre solo i chierici hanno la potestà di governo o di giurisdizione. I fedeli laici e, di conseguenza, le donne possono coadiuvare nell'esercizio di questa.

---

6 XAVERIUS OCHOA, *Index verborum ac locutionum Codicis iuris canonici*, Libreria editrice Lateranense, Città del Vaticano 1984, p. 284 e p. 511.

7 Can. 606 – Quae de institutis vitae consacratae eorumque soldalibus statuuntur, pari iure de utroque sexu valent, nisi ex contextu sermonis vel ex rei natura aliud constet.

8 Can. 1024 – Sacram ordinationem valide recipit solus vir baptizatus.

9 SACROSANCTUM CONCILIUM OECUMENICUM VATICANUM II, Constitutio dogmatica *Lumen gentium*, De ecclesia, 21 Novembris 1964, in AAS 57 (1965) pp. 5-71.

10 L. DE MAURI, *Regulae Juris, Raccolta di 2000 Regole del Diritto eseguita sui migliori testi, con l'indicazione delle fonti, schiarimenti, capitoli riassuntivi e la versione italiana riprodotta dai più celebri commentatori*, Undicesima edizione, Milano<sup>11</sup> 1976, p. 110.

11 Can. 207 - § 1. Ex divina institutione, inter christifideles sunt in Ecclesia ministri sacri, qui in iure et clerici vocantur; ceteri autem et laici nuncupantur.

§ 2. Ex utraque hac parte habentur christifideles, qui professione consiliorum evangelicorum per vota aut alia sacra ligamina, ab Ecclesia agnita et sancita, suo peculiari modo Deo consecrantur et Ecclesiae missioni salvificae prosunt; quorum status, licet ad hierarchicam Ecclesiae structuram non spectet, ad eius tamen vitam et sanctitatem pertinet.

Proprio riguardo all'esercizio della potestà di governo i laici possono cooperare (can. 129 § 2), ricoprire uffici ecclesiastici (can. 228 § 1), partecipare all'esercizio della cura pastorale di una parrocchia (can. 517 § 2), essere costituiti giudici (1421 § 2): si tratta in generale di laici, a meno che non sia diversamente specificato.

Di conseguenza le donne possono essere persone attive e capaci della potestà ecclesiastica di governo, senza però che ci sia confusione di ruoli, come chiaramente affermato da Giovanni Paolo II<sup>12</sup>: “Si avverte pertanto l'esigenza di *una adeguata collaborazione dei fedeli laici al ministero pastorale dei presbiteri*, rispettosa sempre, logicamente, dei limiti sacramentali e della diversità dei carismi e delle funzioni ecclesiali. In alcune situazioni locali si sono cercate soluzioni generose e intelligenti. La stessa normativa del Codice di Diritto Canonico ha offerto possibilità nuove, che però vanno applicate rettamente, per non cadere nell'equivoco di considerare ordinarie e normali soluzioni normative che sono state previste per situazioni straordinarie di mancanza o scarsità di sacri ministri. [...] Occorre riconoscere, difendere, promuovere, discernere e coordinare con saggezza e determinatezza il dono peculiare di ogni membro della Chiesa, senza confusione di ruoli, di funzioni o di condizioni teologiche e canoniche”.<sup>13</sup>

### **1.1. La donna partecipa al sacerdozio comune**

La specificazione dei diritti e doveri di tutti i fedeli è trattata nel Titolo I del Libro II del CIC. Innanzitutto si afferma il principio di uguaglianza (can. 208 CIC).

Tutti i fedeli hanno eguale dignità, libertà e responsabilità in forza del loro battesimo, così come affermato nella *Lumen gentium* al n. 32: “Se quindi nella Chiesa non tutti camminano per la stessa via, tutti però sono chiamati alla santità e hanno ricevuto a titolo uguale la fede che introduce nella giustizia di Dio (cfr. 2 Pt 1,1). Quantunque alcuni per volontà di Cristo siano costituiti dottori, dispensatori dei misteri e pastori per gli altri, tuttavia vige fra tutti una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all'azione comune a tutti i fedeli nell'edificare il corpo di Cristo”.

Si tratta di una uguaglianza nella dignità di figli di Dio e nell'agire nella edificazione della Chiesa. Ci sono poi i diversi stati (chierici, consacrati, laici) per i quali sono previsti particolari diritti e doveri, ma tutti devono, come fedeli membri del corpo di Cristo, contribuire alla missione della Chiesa.

Le donne, in quanto membri della Chiesa, hanno la responsabilità di apportare il proprio specifico contributo: “Se Cristo - con libera e sovrana scelta, ben testimoniata nel Vangelo e nella costante tradizione ecclesiale - ha affidato soltanto agli uomini il compito di essere « *icona* » *del suo volto di « pastore » e di « sposo » della Chiesa attraverso l'esercizio del sacerdozio ministeriale*, ciò nulla toglie al ruolo delle donne, come del resto a quello degli altri membri della Chiesa non investiti del sacro ministero, essendo peraltro *tutti* ugualmente dotati della dignità propria del «sacerdozio comune» radicato nel Battesimo. Tali distinzioni di ruolo, infatti, non vanno interpretate alla luce dei canoni di funzionalità propri delle società umane, ma con i criteri specifici dell'*economia sacramentale*, ossia di quella economia di «segni» liberamente scelti da Dio per rendersi presente in mezzo agli uomini”.<sup>14</sup>

Come tutti i fedeli, le donne hanno l'obbligo di conservare sempre la comunione con la Chiesa, adempiendo con grande diligenza i propri doveri (can. 209), primo fra tutti quello di condurre una vita santa (can. 210).

Ogni donna deve essere consapevole di avere una speciale vocazione: “La forza morale della donna, la sua forza spirituale si unisce con la consapevolezza *che Dio le affida in un modo speciale l'uomo*, l'essere umano. Naturalmente, Dio affida ogni uomo a tutti e a ciascuno. Tuttavia, questo

---

12 GIOVANNI PAOLO II, di Wadowice (Krakow), *Karol Wojtyła*, 16, 22 ottobre 1978 - 2 aprile 2005.

13 GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti alla riunione promossa dalla Congregazione per il clero*, 22 aprile 1994, in [http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1994/april/documents/hf\\_jp-ii\\_spe\\_19940422\\_fedeli-laici.html](http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1994/april/documents/hf_jp-ii_spe_19940422_fedeli-laici.html) (consultato il 9 luglio 2020).

14 GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle donne*, 29 giugno 1995, n. 11, in [http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/letters/1995/documents/hf\\_jp-ii\\_let\\_29061995\\_women.html](http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/letters/1995/documents/hf_jp-ii_let_29061995_women.html) (consultato il 13 luglio 2020).

affidamento riguarda in modo speciale la donna - proprio a motivo della sua femminilità - ed esso decide in particolare della sua vocazione".<sup>15</sup> La donna è responsabile e custode dell'uomo, dalle origini, dalla nascita e nel corso della sua vita, sempre, come espresso in passato con parole che sono più che mai attuali oggi: "È per questo, in questo momento nel quale l'umanità sperimenta una così profonda trasformazione, che le donne imbevute dello spirito del Vangelo possono tanto per aiutare l'umanità a non decadere".<sup>16</sup>

Le donne, come tutti i fedeli, devono portare cristiana obbedienza ai loro Pastori, essere in comunione con loro, avanzare eventuali richieste ed esprimere il proprio pensiero (can. 212). Questo diritto diventa un vero e proprio dovere in relazione alle competenze acquisite per il bene della Chiesa, l'utilità comune e la dignità delle persone.

Nel corso della storia abbiamo esempi autorevoli di donne che si sono distinte in questo dando il loro contributo alla vita della Chiesa. Una fra tutte Santa Caterina da Siena,<sup>17</sup> che non esitò a scrivere lettere al Papa in nome di Dio, e con la sua sapienza riuscì dove gli uomini avevano fallito.<sup>18</sup> Seguendo Santa Caterina da Siena ogni donna, in forza delle proprie competenze, deve sentirsi responsabile e manifestare quanto può essere utile al bene della Chiesa.

Secondo le norme del Codice di diritto canonico i fedeli hanno diritto ai beni spirituali della Chiesa (can. 213) e ad esercitare il culto (can. 214).

Le donne possono fondare e dirigere associazioni e tenere riunioni (can. 215), secondo le norme previste e nel giusto rapporto con la gerarchia.

Le donne hanno diritto ad esercitare l'apostolato per il fatto stesso di essere battezzate e non per una concessione da parte della gerarchia, inoltre hanno diritto ad avere una formazione adeguata, a ricevere, cioè, la formazione cristiana necessaria per il cammino di fede ed anche a compiere gli studi nelle sacre discipline (can. 217). In questo la gerarchia ha il dovere di porre le condizioni favorevoli, attraverso la catechesi, la predicazione, la formazione spirituale.

Molto spesso nelle parrocchie le donne svolgono il servizio alla catechesi per la preparazione ai sacramenti. Ma per poterlo svolgere adeguatamente occorre una formazione all'altezza, che deve essere curata e garantita dagli Ordinari dei luoghi (can. 780). Su questo punto molto si fa, ma altrettanto andrebbe fatto, non considerando la catechesi parrocchiale alla stregua della semplice preparazione ai sacramenti e appannaggio in modo particolare delle donne, che non sempre la

---

15 GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Mulieris dignitatem*, 15 agosto 1988, n. 30, in [http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost\\_letters/1988/documents/hf\\_jp-ii\\_apl\\_19880815\\_mulieris-dignitatem.html#\\_edn1](http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_letters/1988/documents/hf_jp-ii_apl_19880815_mulieris-dignitatem.html#_edn1) (consultato il 13 luglio 2020).

16 PAOLO VI, *Chiusura del Concilio Vaticano II, Messaggio alle donne*, 8 dicembre 1965, in [http://www.vatican.va/content/paul-vi/it/speeches/1965/documents/hf\\_p-vi\\_spe\\_19651208\\_epilogo-concilio-donne.html](http://www.vatican.va/content/paul-vi/it/speeches/1965/documents/hf_p-vi_spe_19651208_epilogo-concilio-donne.html) (consultato il 14 luglio 2020).

17 S. CATERINA DA SIENA, Siena, Italia, 25 marzo 1347 – Roma, Italia, 29 aprile 1380.

18 "Il secolo in cui visse - il quattordicesimo - fu un'epoca travagliata per la vita della Chiesa e dell'intero tessuto sociale in Italia e in Europa. Tuttavia, anche nei momenti di maggiore difficoltà, il Signore non cessa di benedire il suo Popolo, suscitando Santi e Sante che scuotano le menti e i cuori provocando conversione e rinnovamento. Caterina è una di queste e ancor oggi ella ci parla e ci sospinge a camminare con coraggio verso la santità per essere in modo sempre più pieno discepoli del Signore.

Nata a Siena, nel 1347, in una famiglia molto numerosa, morì a Roma, nel 1380. All'età di 16 anni, spinta da una visione di san Domenico, entrò nel Terz'Ordine Domenicano, nel ramo femminile detto delle *Mantellate*. Rimanendo in famiglia, confermò il voto di verginità fatto privatamente quando era ancora un'adolescente, si dedicò alla preghiera, alla penitenza, alle opere di carità, soprattutto a beneficio degli ammalati.

Quando la fama della sua santità si diffuse, fu protagonista di un'intensa attività di consiglio spirituale nei confronti di ogni categoria di persone: nobili e uomini politici, artisti e gente del popolo, persone consacrate, ecclesiastici, compreso il Papa Gregorio XI che in quel periodo risiedeva ad Avignone e che Caterina esortò energicamente ed efficacemente a fare ritorno a Roma. Viaggiò molto per sollecitare la riforma interiore della Chiesa e per favorire la pace tra gli Stati [...] Anche oggi la Chiesa riceve un grande beneficio dall'esercizio della maternità spirituale di tante donne, consacrate e laiche, che alimentano nelle anime il pensiero per Dio, rafforzano la fede della gente e orientano la vita cristiana verso vette sempre più elevate": BENEDETTO XVI, *Udienza generale*, 24 novembre 2010, in [http://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/audiences/2010/documents/hf\\_ben-xvi\\_aud\\_20101124.html](http://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/audiences/2010/documents/hf_ben-xvi_aud_20101124.html) (consultato il 14 luglio 2020).

svolgono in spirito di servizio e con una solida preparazione. La formazione e lo studio delle scienze sacre sono fondamentali, a nostro parere, per essere veri testimoni e svolgere il proprio servizio, sull'esempio di Santa Gertrude di Helfta,<sup>19</sup> che si dedicò dapprima agli studi umanistici “profani” e poi a quelli “teologici”, arrivando alla contemplazione della vera sapienza e divenendo strumento della grazia di Dio.<sup>20</sup>

Anche le donne che si dedicano alle scienze sacre hanno la libertà di ricerca e la libertà di manifestare il loro pensiero, con il dovuto ossequio al Magistero (can. 218) e senza arrecare danno alla fede e ai costumi dei fedeli (can. 823). Nell'esercitare queste libertà si dovrebbe tenere davanti agli occhi il libro per eccellenza, cioè Cristo, seguendo le orme di Santa Margherita d'Oingt:<sup>21</sup> “Margherita ha considerato il Signore come un libro, ha fissato lo sguardo sul Signore, lo ha considerato come uno specchio nel quale appare anche la propria coscienza. E da questo specchio è entrata luce nella sua anima: ha lasciato entrare la parola, la vita di Cristo nel proprio essere e così è stata trasformata; la coscienza è stata illuminata, ha trovato criteri, luce ed è stata pulita. Proprio di questo abbiamo bisogno anche noi: lasciare entrare le parole, la vita, la luce di Cristo nella nostra coscienza perché sia illuminata, capisca ciò che è vero e buono e ciò che è male; che sia illuminata e pulita la nostra coscienza. La spazzatura non c'è solo in diverse strade del mondo. C'è spazzatura anche nelle nostre coscienze e nelle nostre anime. È solo la luce del Signore, la sua forza e il suo amore che ci pulisce, ci purifica e ci dà la retta via. Quindi seguiamo santa Margherita in questo sguardo verso Gesù. Leggiamo nel libro della sua vita, lasciamoci illuminare e pulire, per imparare la vera vita”<sup>22</sup>.

La donna, capace di generare la vita fisicamente o spiritualmente, deve anche essere capace di servirla, responsabilmente, a seconda dello stato di vita che liberamente e senza alcuna costrizione sceglie (can 219), per la santificazione della Chiesa: “La testimonianza e le opere di donne cristiane hanno avuto significativa incidenza sulla vita della Chiesa, come anche su quella della società. Anche in presenza di gravi discriminazioni sociali le donne sante hanno agito in «modo libero», fortificate dalla loro unione con Cristo. Una simile unione e libertà radicata in Dio spiegano, ad esempio, la grande opera di Santa Caterina da Siena nella vita della Chiesa e di Santa Teresa di Gesù in quella monastica. Anche ai nostri giorni la Chiesa non cessa di arricchirsi della testimonianza delle numerose donne che realizzano la loro vocazione alla santità. Le donne sante sono una incarnazione dell'ideale femminile, ma sono anche un modello per tutti i cristiani, un modello di «*sequela Christi*», un esempio di come la Sposa deve rispondere con l'amore all'amore dello Sposo” (MD 27).

Un fulgido esempio del grande ruolo che la donna ha nella famiglia e nella Chiesa ci viene da Santa Brigida di Svezia.<sup>23</sup> Brigida visse una lunga vita matrimoniale con il marito Ulf ed ebbe otto figli. La sua fede ebbe grande importanza nel costruire con la famiglia una vera Chiesa domestica. Rimasta vedova continuò a coltivare la sua vita di fede, approfondendo la sua unione con il Signore

19 S. GERTRUDE DI HEFTA, Eisleben, Germania, ca. 1256 - Kloster Helfta, Eisleben, Germania, 1302.

20 “Il Signore, che l'aveva scelta dal seno materno e fin da piccola l'aveva fatta partecipare al banchetto della vita monastica, la richiama con la sua grazia «dalle cose esterne alla vita interiore e dalle occupazioni terrene all'amore delle cose spirituali». Gertrude comprende di essere stata lontana da Lui, *nella regione della dissomiglianza*, come ella dice con sant'Agostino; di essersi dedicata con troppa avidità agli studi liberali, alla sapienza umana, trascurando la scienza spirituale, privandosi del gusto della vera sapienza; ora è condotta al monte della contemplazione, dove lascia l'uomo vecchio per rivestirsi del nuovo. «Da grammatica diventa teologa, con l'inflessa e attenta lettura di tutti i libri sacri che poteva avere o procurarsi, riempiva il suo cuore delle più utili e dolci sentenze della Sacra Scrittura. Aveva perciò sempre pronta qualche parola ispirata e di edificazione con cui soddisfare chi veniva a consultarla, e insieme i testi scritturali più adatti per confutare qualsivoglia opinione errata e chiudere la bocca ai suoi oppositori». Gertrude trasforma tutto ciò in apostolato: si dedica a scrivere e divulgare la verità di fede con chiarezza e semplicità, grazia e persuasività, servendo con amore e fedeltà la Chiesa, tanto da essere utile e gradita ai teologi e alle persone pie”: BENEDETTO XVI, *Udienza generale*, 6 ottobre 2010, in [http://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/audiences/2010/documents/hf\\_ben-xvi\\_aud\\_20101006.html](http://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/audiences/2010/documents/hf_ben-xvi_aud_20101006.html) (consultato il 15 luglio 2020).

21 S. MARGHERITA D'OINGT, Beaujolais, Francia, ca. 1240 – Poleteins, Francia, 1310.

22 BENEDETTO XVI, *Udienza generale*, 3 novembre 2010; in [http://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/audiences/2010/documents/hf\\_ben-xvi\\_aud\\_20101103.html](http://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/audiences/2010/documents/hf_ben-xvi_aud_20101103.html) (consultato il 15 luglio 2020).

23 S. BRIGIDA DI SVEZIA, Finster, Svezia, 1303 – Roma, Italia, 1373.

attraverso la preghiera, la penitenza e l'elemosina. Infine fondò un ordine religioso composto da monaci e monache sotto l'autorità di una Abbadessa, come era usanza nella sua epoca: "Di fatto, nella grande tradizione cristiana, alla donna è riconosciuta una dignità propria, e – sempre sull'esempio di Maria, Regina degli Apostoli – un proprio posto nella Chiesa, che, senza coincidere con il sacerdozio ordinato, è altrettanto importante per la crescita spirituale della Comunità".<sup>24</sup>

Ogni donna ha diritto nella Chiesa alla difesa della propria reputazione e alla riservatezza (can. 220), oltre ad avere il diritto alla difesa (can. 221). Spesso i diritti delle donne sono violati, ma la donna deve essere consapevole del suo valore come persona e la Chiesa ha il dovere di aiutare quante vengono calpestate nella loro dignità, facendo salva la loro femminilità. Ha affermato San Giovanni Paolo II: "Ai nostri tempi la questione dei «diritti della donna» ha acquistato un nuovo significato nel vasto contesto dei diritti della persona umana. Illuminando questo programma, costantemente dichiarato e in vari modi ricordato, il *messaggio biblico ed evangelico custodisce la verità sull'unità dei «due»*, cioè su quella dignità e quella vocazione che risultano dalla specifica diversità e originalità personale dell'uomo e della donna. Perciò, anche la giusta opposizione della donna di fronte a ciò che esprimono le parole bibliche: «Egli ti dominerà» (*Gen 3, 16*) non può a nessuna condizione condurre alla «mascolinizzazione» delle donne. La donna - nel nome della liberazione dal «dominio» dell'uomo - non può tendere ad appropriarsi le caratteristiche maschili, contro la sua propria «originalità» femminile. Esiste il fondato timore che su questa via la donna non si «realizzerà», ma potrebbe invece *deformare e perdere ciò che costituisce la sua essenziale ricchezza*. Si tratta di una ricchezza enorme. Nella descrizione biblica l'esclamazione del primo uomo alla vista della donna creata è un'esclamazione di ammirazione e di incanto, che attraversa tutta la storia dell'uomo sulla terra. Le risorse personali della femminilità non sono certamente minori delle risorse della mascolinità, ma sono solamente diverse. La donna dunque - come, del resto, anche l'uomo - deve intendere la sua «realizzazione» come persona, la sua dignità e vocazione sulla base di queste risorse, secondo la ricchezza della femminilità, che ella ricevette nel giorno della creazione e che eredita come espressione a lei peculiare dell'«immagine e somiglianza di Dio». Solamente su questa via può essere *superata anche quell'eredità del peccato* che è suggerita dalle parole della Bibbia: «Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà». Il superamento di questa cattiva eredità è, di generazione in generazione, compito di ogni uomo, sia donna che uomo. Infatti, in tutti i casi nei quali l'uomo è responsabile di quanto offende la dignità personale e la vocazione della donna, egli agisce contro la propria dignità personale e la propria vocazione". (*MD 10*).

Ogni fedele ha il dovere di sovvenire alle necessità della Chiesa (can. 222). Le necessità materiali sono quelle inerenti il culto divino, le opere di apostolato, di carità e il sostentamento dei ministri sacri. I cristiani sono tenuti anche all'obbligo di promuovere la giustizia sociale e soccorrere i poveri. Si tratta di un obbligo che deriva dal comandamento evangelico della carità, che molte donne hanno posto a fondamento della loro vita, nella storia della Chiesa. Non possiamo non ricordare a questo proposito la Beata Francesca Schervier,<sup>25</sup> che dedicò la sua vita a cercare di sanare la miseria sociale, affrontando i problemi delle classi più povere con grande cuore, grandi sacrifici e pochi mezzi, ma come vera donna cattolica. Così si esprimeva Papa Paolo VI<sup>26</sup> in occasione della sua beatificazione: "Abbiamo nominato i poveri; e subito ci ricordiamo che la nuova Beata prende da essi la sua qualifica caratteristica: ella è stata chiamata «Madre dei poveri», promotrice audace e vigorosa; fondatrice col genio organizzativo proprio del suo popolo di istituzioni che hanno per oggetto l'assistenza, allora mancante, nelle sue prestazioni più umili e più generose ai poveri, ai bisognosi cioè d'ogni categoria, agli sprovvisti d'ogni aiuto materiale e spirituale. Siamo in pieno Vangelo. Ci piace vedere emergere questa giovane e inerme figura di donna fra altre irradianti somiglianti virtù che il secolo scorso diede alla Chiesa (o meglio: la Chiesa al secolo!); e sarebbe molto interessante e molto edificante studiare l'insieme di questa numerosa e luminosa costellazione, apparsa nel cielo

24 BENEDETTO XVI, *Udienza generale*, 27 ottobre 2010; in [http://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/audiences/2010/documents/hf\\_ben-xvi\\_aud\\_20101027.html](http://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/audiences/2010/documents/hf_ben-xvi_aud_20101027.html) (consultato il 16 luglio 2020).

25 B. FRANCESCA SCHERVIER, Aachen, Germania, 3 gennaio 1819 - Aachen, Germania, 14 dicembre 1876.

26 PAOLO VI, di Concesio (Brescia), *Giovanni Battista Montini*, 21, 30 giugno 1963 - 6 agosto 1978.

buio dell'ottocento, di anime sante, così consacrate alla carità da immolare non solo se stesse all'amore del prossimo, ma da generare schiere innumerevoli di silenziose ed eroiche seguaci allo stesso amore, allo stesso sacrificio. E a questo punto la nostra riflessione si dirige spontaneamente sopra un tema immenso, che non possiamo certo esaurire in queste semplici e brevi parole: la santità, cioè la perfezione cristiana, che ammirata in una vita come quella di Francesca Schervier, ci sembra diventare attraente e ammirabile, e svelare anche ad uno sguardo fugace come il nostro la ricchezza dei suoi segreti. Ma anche considerata la santità nel suo aspetto a noi più accessibile, quello della carità, cioè della sua umanità, subito ci accorgiamo ch'essa ha dimensioni sconfinata: la santità della carità, chi la può misurare? chi la può fino in fondo esplorare? e proprio perché essa, la santità, assume qui il profilo della carità, chi oserà presumere di poterla definire, tenendo conto della sua duplice misteriosa fonte componente? quella della carità divina, carisma soprannaturale per eccellenza, che si fa umana, come ci avverte San Paolo: «la carità di Dio è stata riversata nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo, che ci è stato dato» (*Rom. 5, 5*); e quella della carità umana, che, sempre secondo San Paolo, è descritta in termini senza misura: «la carità (voi ricordate) è longanime, è benigna, . . . soffre ogni cosa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta, e non verrà mai meno»; e così via (*Cfr. 1 Cor. 13, 4 ss.*)».<sup>27</sup>

Tutte le opere vanno fatte tenendo sempre presente il bene comune della Chiesa (can. 223).

## 1.2. La donna al servizio della Chiesa

La donna cristiana, laica o consacrata, appartiene al popolo di Dio, partecipa all'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo ed è corresponsabile nella missione della Chiesa. Come laica svolge il suo ministero nel mondo, dove ha il compito di portare la salvezza e di edificare il Regno di Dio, testimoniando la fede secondo un carisma proprio, cioè la secolarità (can. 225): “Molte sono le forme di apostolato con cui i laici edificano la Chiesa e santificano il mondo animandolo in Cristo. Una forma particolare di apostolato individuale e segno adattissimo anche ai nostri tempi a manifestare il Cristo vivente nei suoi fedeli, è la testimonianza di tutta la vita laicale, promanante dalla fede, dalla speranza e dalla carità. Con l'apostolato poi della parola, in alcuni casi del tutto necessario, i laici annunziano Cristo, spiegano e diffondono la sua dottrina secondo la propria condizione e capacità e fedelmente la professano. Collaborando inoltre, come cittadini di questo mondo, in ciò che riguarda la costruzione e la gestione dell'ordine temporale, i laici devono perseguire nella vita familiare, professionale, culturale e sociale, alla luce della fede, ancor più alti motivi dell'agire e, presentandosi l'occasione, farli conoscere agli altri, consapevoli di rendersi così collaboratori di Dio creatore, redentore e santificatore e di glorificarlo” (AA 16).<sup>28</sup>

Ogni donna ha il compito morale di santificarsi e santificare le realtà terrene in cui è chiamata a vivere. A questo proposito, parlando delle varie forme in cui si manifesta la santità, così si esprime Papa Francesco:<sup>29</sup> “Tra le diverse forme, voglio sottolineare che anche il «genio femminile» si manifesta in stili femminili di santità, indispensabili per riflettere la santità di Dio in questo mondo. E proprio anche in epoche nelle quali le donne furono maggiormente escluse, lo Spirito Santo ha suscitato sante il cui fascino ha provocato nuovi dinamismi spirituali e importanti riforme nella Chiesa. Possiamo menzionare santa Ildegarda di Bingen, santa Brigida, santa Caterina da Siena, santa Teresa d'Avila o Santa Teresa di Lisieux. Ma mi preme ricordare tante donne sconosciute o dimenticate le quali, ciascuna a modo suo, hanno sostenuto e trasformato famiglie e comunità con la forza della loro testimonianza” (GE 12).<sup>30</sup>

27 PAOLO VI, *Beatificazione di Francesca Schervier fondatrice delle Suore Francescane dei Poveri, Omelia*, 28 aprile 1974, in [http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/homilies/1974/documents/hf\\_p-vi\\_hom\\_19740428.html](http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/homilies/1974/documents/hf_p-vi_hom_19740428.html) (consultato il 17 luglio 2020).

28 SACROSANCTUM CONCILIUM OECUMENICUM VATICANUM II, *Decretum Apostolicam actuositatem*, De apostolatu laicorum, 18 Novembris 1965, in AAS 58 (1966) pp. 837-864, (= AA).

29 FRANCESCO, di Buenos Aires (Argentina), *Jorge Mario Bergoglio*, 13 marzo 2013, Pastore universale della Chiesa.

30 FRANCESCO, *Esortazione Apostolica Gaudete et exultate*, sulla chiamata alla Santità nel mondo contemporaneo, 19 marzo 2018 (= GE), in [http://www.vatican.va/content/francesco/it/apost\\_exhortations/documents/papa-francesco\\_esortazione-ap\\_20180319\\_gaudete-et-exsultate.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20180319_gaudete-et-exsultate.html) (consultato il 20 luglio 2020).

Le donne sposate edificano la Chiesa nel matrimonio e nella famiglia, prima cellula della società, e attraverso la famiglia contribuiscono alla costruzione della società civile. Hanno, insieme con il coniuge, il diritto-dovere di educare i figli (can. 226; 1055). L'obbligo non è solo di natura ecclesiastica, ma è di diritto naturale, in quanto si basa sul legame di diritto naturale esistente fra genitori e figli. Nella *Gaudium et spes*, al n. 52, si dice: "La famiglia, nella quale le diverse generazioni si incontrano e si aiutano vicendevolmente a raggiungere una saggezza umana più completa e a comporre convenientemente i diritti della persona con le altre esigenze della vita sociale, è veramente il fondamento della società. Tutti coloro che hanno influenza sulla società e le sue diverse categorie quindi devono collaborare al bene del matrimonio e della famiglia; e le autorità civili dovranno considerare come un sacro dovere rispettare, proteggere e favorire la loro vera natura... in particolare dovrà essere difeso il diritto dei genitori di generare la prole e di educarla".<sup>31</sup> Nella famiglia il ruolo della donna è fondamentale e abbiamo esempi di tante donne che hanno santificato la propria vita e quella della loro famiglia, rendendo un vero e proprio servizio a tutta la società. La società ha bisogno della donna fin dalle origini: "Dopo aver creato l'uomo maschio e femmina, Dio dice ad entrambi: «Riempite la terra e soggiogatela» (Gn 1, 28). Non conferisce loro soltanto il potere di procreare per perpetuare nel tempo il genere umano, ma *affida loro anche la terra come compito, impegnandoli ad amministrarne le risorse con responsabilità*. L'uomo, essere razionale e libero, è chiamato a trasformare il volto della terra. In questo compito, che in misura essenziale è opera di cultura, *sia l'uomo che la donna* hanno sin dall'inizio uguale responsabilità. Nella loro reciprocità sponsale e feconda, nel loro comune compito di dominare e assoggettare la terra, la donna e l'uomo non riflettono un'uguaglianza statica e omologante, ma nemmeno una differenza abissale e inesorabilmente conflittuale: il loro rapporto più naturale, rispondente al disegno di Dio, è l'«*unità dei due*», ossia una «*unidualità*» relazionale, che consente a ciascuno di sentire il rapporto interpersonale e reciproco come un dono arricchente e responsabilizzante. A questa «*unità dei due*» è affidata da Dio non soltanto l'opera della procreazione e la vita della famiglia, ma la costruzione stessa della storia".<sup>32</sup>

La donna deve essere consapevole che è anche cittadina dello stato in cui vive e in questo deve osservare la legge civile e cercare di testimoniare Cristo (can. 227), lasciandosi guidare dalla coscienza cristiana.

I laici possono partecipare a diverse funzioni ed uffici: non si tratta di un vero e proprio diritto, ma di una collaborazione in quanto se ne riscontrino le capacità necessarie. Anche le donne quindi possono essere riconosciute abili a varie funzioni (can. 228).

Le donne possono collaborare nell'esercizio del ministero della parola (can. 759), nella predicazione (can. 766), nella catechesi (can. 776), nell'opera missionaria (can. 785), nell'insegnamento delle scienze sacre (can. 229 § 3).

È dato alle donne di assolvere la funzione di lettore nelle azioni liturgiche, oltre alla funzione di commentatore, cantore o altre (can. 230 § 2) e, in caso di necessità possono esercitare il ministero della parola, presiedere alle preghiere liturgiche, amministrare il battesimo, distribuire la sacra comunione (ca. 230 § 3), assistere alla celebrazione dei matrimoni (can. 1112), amministrare alcuni sacramentali (can. 1168).

La partecipazione dei laici all'azione evangelizzatrice della Chiesa è stata di recente ribadita nell'Istruzione "La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione

---

31 "Ita familia, in qua diversae generationes conveniunt ac sese mutuo adjuvant ad plenioram sapientiam acquirendam atque iura personarum cum aliis vitae socialis exigentiis componenda, fundamentum societatis constituit. Ideoque omnes qui influxum in communitates et coetus sociales exercent, ad promotionem matrimonii et familiae efficaciter conferre debent. Potestas civilis veram eorumdem indolem agnoscere, protegere et provehere, moralitatem publicam tueri atque prosperitati domesticae favere, ut sacrum suum munus consideret. Ius parentum prolem procreandi et in sinu familiae educandi tutandum est": SACROSANCTUM CONCILIUM OECUMENICUM VATICANUM II, Constitutio pastoralis *Gaudium et spes*, De Ecclesia in mundo huius temporis, 7 decembris 1965, in AAS 58 (1966), pp. 1025-1120 (= GS).

32 GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle donne*, n.8.



evangelizzatrice della Chiesa” a cura della Congregazione per il Clero del 20 luglio 2020<sup>33</sup>: “Nell’intreccio misterioso tra l’agire di Dio e quello dell’uomo, la proclamazione del Vangelo avviene attraverso uomini e donne che rendono credibile ciò che annunciano mediante la vita, in una rete di relazioni interpersonali che generano fiducia e speranza (LC 24) ... La comunità parrocchiale si compone in special modo di fedeli laici, i quali, in forza del battesimo e degli altri sacramenti dell’iniziazione cristiana, e in molti anche del matrimonio, partecipano dell’azione evangelizzatrice della Chiesa, dal momento che *«la vocazione e la missione propria dei fedeli laici è la trasformazione delle varie realtà terrene affinché ogni attività umana sia trasformata dal Vangelo»*. In modo particolare, i fedeli laici, avendo come proprio e specifico il carattere secolare, ovvero *«cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio»*, *«possono anche sentirsi chiamati o essere chiamati a collaborare con i loro pastori nel servizio della comunità ecclesiale, per la crescita e la vitalità della medesima, esercitando ministeri diversissimi, secondo la grazia e i carismi che il Signore vorrà loro dispensare»* (LC 85) ... A tutti i fedeli laici si richiede oggi un generoso impegno al servizio della missione evangelizzatrice, innanzitutto con la generale testimonianza di una vita quotidiana conforme al Vangelo nei consueti ambienti di vita e in ogni livello di responsabilità, poi in particolare con l’assunzione di impegni loro corrispondenti al servizio della comunità parrocchiale (LC 86)”.

Nell’Istruzione si fa riferimento in particolare alla possibilità per il Vescovo di affidare, qualora le circostanze lo richiedano, ai fedeli laici la partecipazione all’esercizio della cura pastorale di una parrocchia (LC 87). Si fa poi riferimento agli altri incarichi che i laici possono assumere come catechisti, ministranti, educatori, operatori della carità, dei centri di ascolto, dei consultori, ministri straordinari: “Oltre a quanto compete ai Lettori e agli Accoliti stabilmente istituiti, il Vescovo, a suo prudente giudizio, potrà affidare ufficialmente alcuni incarichi ai diaconi, alle persone consacrate e ai fedeli laici, sotto la guida e la responsabilità del parroco, come, ad esempio: 1°. La celebrazione di una liturgia della Parola nelle domeniche e nelle feste di precetto, quando *«per mancanza del ministro sacro o per altra grave causa diventa impossibile la partecipazione alla celebrazione eucaristica»*. Si tratta di una eventualità eccezionale, a cui fare ricorso solo in circostanze di vera impossibilità e sempre avendo cura di affidare tali liturgie ai diaconi, qualora siano presenti; 2°. L’amministrazione del battesimo, tenendo presente che *«ministro ordinario del battesimo è il Vescovo, il presbitero e il diacono»* e che quanto previsto dal can. 861, § 2 costituisce un’eccezione, da valutarsi a discrezione dell’Ordinario del luogo; 3°. La celebrazione del rito delle esequie, nel rispetto di quanto previsto dal n. 19 dei *Praenotanda* dell’*Ordo exsequiarum* (LC 98). I fedeli laici possono predicare in una chiesa o in un oratorio, se le circostanze, la necessità o un caso particolare lo richiedano, *«secondo le disposizioni della Conferenza Episcopale»* e *«in conformità al diritto o alle norme liturgiche e nell’osservanza delle clausole in essi contenute»*. Essi non potranno invece in alcun caso tenere l’omelia durante la celebrazione dell’Eucaristia (LC 99). Inoltre, *«dove mancano sacerdoti e diaconi, il Vescovo diocesano, previo il voto favorevole della Conferenza Episcopale e ottenuta la licenza dalla Santa Sede, può delegare dei laici perché assistano ai matrimoni»* (LC 100)”.

I laici collaborano nella gestione dei beni attraverso la partecipazione al Consiglio per gli affari economici (LC 101 e ss.), partecipano al Consiglio pastorale parrocchiale, espressione di tutte le componenti della comunità (LC 108 e ss.).

Come si vede tutte queste forme di partecipazione dei laici, laddove non è diversamente specificato, riguardano indifferentemente le donne e gli uomini.

Per quanto riguarda la partecipazione dei laici al *munus regendi*, vediamo che alcuni uffici sono strettamente clericali, altri invece sono ecclesiastici e non richiedono l’esercizio della potestà di ordine, quindi non sono riservati agli ordinati.

---

33 CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Istruzione “*La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa*”, 20 luglio 2020 (= LC), in <http://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2020/07/20/0391/00886.html#ita> (consultato il 27 luglio 2020).

Il codice di diritto canonico prevede espressamente casi in cui possono essere conferiti a laici uffici ecclesiastici che comportano potestà di giurisdizione: ufficio di cancelliere e di notaio nelle curie diocesane (can. 483 § 2), rettore di una associazione pubblica non clericale (can. 317 § 3), amministratore o consigliere economico di persona giuridica (can. 1279), partecipe di un organo consultivo come il sinodo diocesano (cann. 460, 463 § 1 n. 5, § 2 e 3), il consiglio pastorale (cann. 512, 536), il consiglio per gli affari economici (cann. 492, 494, 537), il concilio particolare (cann. 443 § 3 n. 2 e 3, 444 § 1).

I laici possono, inoltre, essere giudici (can. 1421 § 2), assessori (can. 1424), uditori (can. 1428 § 2), promotori di giustizia e difensori del vincolo (can. 1435), notai (can. 483 § 2).

Dal combinato disposto dei canoni si deduce che mentre la pienezza della potestà di governo spetta ai chierici, i laici (uomini e donne) possono essere collaboratori degli ordinati.

Ha fatto scalpore recentemente la nomina di una donna come delegata episcopale, di conseguenza entrata a far parte del Consiglio episcopale, nella diocesi di Losanna, Ginevra e Friburgo.<sup>34</sup> Il vescovo che l'ha nominata, Mons. Morerod, ha affermato: "La complementarità dei punti di vista, tra uomo e donna, è sempre un vantaggio".<sup>35</sup>

La donna nella Chiesa può collaborare con la dovuta preparazione che è un diritto, ma anche un dovere (can. 229). Infatti per poter esercitare le funzioni di cui abbiamo trattato deve avere acquisito la necessaria preparazione, così come per poter esercitare i ministeri temporanei e straordinari (can. 230). Mentre agli uomini possono essere conferiti i ministeri stabili, le donne possono in modo non stabile e purché ne ricorra necessità esercitare il ministero di lettore (can. 766) e impartire l'istruzione catechetica (can. 776). Infatti si riservano i ministeri del lettorato e dell'accoglienza ai fedeli di sesso maschile per la loro partecipazione al ministero gerarchico (can. 1024).

Ai laici, uomini o donne, stabilmente assunti in uffici e ministeri ecclesiastici spetta il giusto compenso (can. 231).

Così si esprime Papa Francesco: "I laici sono protagonisti della Chiesa. Oggi c'è bisogno di allargare gli spazi di una presenza femminile più incisiva nella Chiesa, e di una presenza laica, si intende, ma sottolineando l'aspetto femminile, perché in genere le donne vengono messe da parte. Dobbiamo promuovere l'integrazione delle donne nei luoghi in cui si prendono le decisioni importanti. Preghiamo affinché, in virtù del battesimo, i fedeli laici, specialmente le donne, partecipino maggiormente nelle istituzioni di responsabilità nella Chiesa, senza cadere nei clericalismi che annullano il carisma laicale e rovinano anche il volto della Santa Madre Chiesa".<sup>36</sup>

La donna può essere portatrice di una nuova profezia, solo se si riconosce il suo ruolo di corresponsabilità e sussidiarietà all'interno della Chiesa.

Occorre accettare il volto femminile della Chiesa, per troppo tempo nascosto da quello maschile della gerarchia: "Riconoscere i ministeri autorevoli delle donne avrà allora come esito un modello femminile di chiesa, più misericordiosa e accogliente delle diversità, segno di salvezza allorché realizza già al suo interno rapporti umani non più fondati su un sistema di dominio e di discriminazione, bensì sulla partecipazione e sulla corresponsabilità legate alla vocazione umana".<sup>37</sup>

La donna nella Chiesa non deve essere considerata come una persona alla quale si concede di passare da una condizione di inferiorità ad una posizione superiore quale è considerata da molti quella

---

34 Si tratta di Marianne Pohl Henzen, sposata e madre di tre figli, già vice del vicario episcopale, operatrice pastorale e catechista. Si veda <https://www.lastampa.it/vatican-insider/it/2020/05/21/news/in-svizzera-nominata-una-donna-laica-come-delegata-episcopale-ma-non-e-una-vicariessa-1.38871749> (consultato il 28 luglio 2020); [https://www.ilmessaggero.it/vaticano/donne\\_chiesa\\_svizzera\\_cattolici\\_diocesi\\_diaconesse\\_preti\\_papa\\_francesco-5239450.html](https://www.ilmessaggero.it/vaticano/donne_chiesa_svizzera_cattolici_diocesi_diaconesse_preti_papa_francesco-5239450.html) (consultato il 28 luglio 2020).

35 In: <https://www.agensir.it/quotidiano/2020/5/22/svizzera-donna-nominata-delegata-episcopale-mons-morerod-ginevra-al-sir-non-e-vicario-la-complementarita-tra-uomo-e-donna-e-sempre-un-vantaggio/> (consultato il 28 luglio 2020).

36 FRANCESCO, *Angelus*, 11 ottobre 2020, in [http://www.vatican.va/content/francesco/it/angelus/2020/documents/papa-francesco\\_angelus\\_20201011.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/angelus/2020/documents/papa-francesco_angelus_20201011.html) (consultato il 12 ottobre 2020)

37 A. VALERIO, *La storia ambigua del potere femminile*, in *Credere oggi* 104 (1998), pp. 5-15, in particolare, p. 15.

maschile. La donna va considerata nella sua specificità di essere donna. Non si può negare che la situazione della donna nella Chiesa rispecchia la realtà della società, dove alle donne non sono ancora pienamente riconosciuti la stessa dignità e gli stessi diritti degli uomini. La Chiesa dovrebbe farsi promotrice a tutti i livelli della promozione reale della donna. Ciò non potrebbe che portare benefici a tutta la società.

## 2. Sinodalità e collegialità

Maria di Magdala condivide la gioia del Risorto portando ai discepoli la bella notizia. Nella tristezza del momento è una donna la prescelta per il lieto annunzio. La donna è capace di condividere gioie e dolori. Prima sotto la Croce e poi davanti al Sepolcro.

È proprio della donna saper consolare nella sofferenza, entrando empaticamente in relazione con chi sta vivendo sconforto, tristezza, solitudine, angoscia. La donna che vive in comunione con Dio si rende disponibile all'ascolto ed è capace di ascolto profondo. Si pensi ai tanti monasteri di clausura che rappresentano una fonte per i cristiani e le cristiane assetati/e di Dio e travolti/e dalle vicende del mondo.

Attraverso la preghiera e la propria presenza solidale, le donne hanno portato consolazione condividendo il dolore dell'umanità sofferente. Prendiamo ad esempio Giuliana di Norwich<sup>38</sup> che, dedicata la sua vita alla preghiera, alla meditazione e allo studio, divenne punto di riferimento per tante persone che ricercavano un suo consiglio. In un periodo storico buio, di forte tribolazione, questa donna riesce a manifestare l'amore di Dio e ad infondere coraggio, come ci ricorda Papa Benedetto XVI<sup>39</sup>: «anche dal male Dio sa trarre un bene più grande come scrisse Giuliana di Norwich: «Imparai dalla grazia di Dio che dovevo rimanere fermamente nella fede, e quindi dovevo saldamente e perfettamente credere che tutto sarebbe finito in bene...» [...] «E tutto sarà bene», «ogni cosa sarà per il bene»: questo il messaggio finale che Giuliana di Norwich ci trasmette», messaggio che ancora oggi è attuale.<sup>40</sup> Da Giuliana di Norwich riceviamo un messaggio di ottimismo, di entusiasmo, di gioia e di speranza: è il messaggio di cui oggi la Chiesa tutta ha bisogno.

Ci auguriamo che la Chiesa riprenda con coraggio e fiducia il suo ruolo di Madre, perché tale è il suo essere. Come Maria anche la Chiesa è donna e madre: «La Chiesa ha bisogno di riscoprire il suo cuore materno, che batte per l'unità; ma ne ha bisogno anche la nostra Terra, per tornare a essere la casa di tutti i suoi figli. [...] Abbiamo bisogno di maternità, di chi generi e rigeneri la vita con tenerezza, perché solo il dono, la cura e la condivisione tengono insieme la famiglia umana. Pensiamo il mondo senza le madri: non ha avvenire. Gli utili e il profitto, da soli, non danno futuro, anzi a volte accrescono disuguaglianze e ingiustizie. Le madri, invece, fanno sentire ogni figlio a casa e danno speranza».<sup>41</sup>

Alla Chiesa è necessaria questa apertura materna per esprimere il suo tocco femminile. In una società post-patriarcale non si può rimanere ancorati ad un passato che rischia di allontanare la Chiesa dall'umanità di oggi, apparendo quasi fuori dalla realtà. E per questo è necessario scoprire e valorizzare il ruolo della donna: «essenziale per la storia della salvezza, non può che esserlo per la Chiesa e per il mondo. Ma quante donne non ricevono la dignità loro dovuta! La donna, che ha portato Dio nel mondo, deve poter portare i suoi doni nella storia. C'è bisogno del suo ingegno e del suo stile. Ne ha bisogno la teologia, perché non sia astratta e concettuale, ma delicata, narrativa, vitale. La mariologia, in particolare, può contribuire a portare nella cultura, anche attraverso l'arte e la poesia, la bellezza che umanizza e infonde speranza. Ed è chiamata a ricercare spazi più degni per la donna

---

38 GIULIANA DI NORVICH, Norwich, Inghilterra, 1342 - Norwich, Inghilterra, 1416 c.

39 BENEDETTO XVI, di Marktl am Inn (Baviera), Joseph Ratzinger, 19, 24 aprile 2005 – 28 febbraio 2013.

40 BENEDETTO XVI, *Udienza generale*, 1 dicembre 2010; in [http://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/audiences/2010/documents/hf\\_ben-xvi\\_aud\\_20101201.html](http://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/audiences/2010/documents/hf_ben-xvi_aud_20101201.html) (consultato il 10 novembre 2020).

41 FRANCESCO, *Discorso ai docenti e agli studenti della Pontificia Facoltà Teologia "Marianum"*, di Roma, 24 ottobre 2020, in [http://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2020/october/documents/papa-francesco\\_20201024\\_marianum.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2020/october/documents/papa-francesco_20201024_marianum.html) (consultato l'11 novembre 2020).

nella Chiesa, a partire dalla comune dignità battesimale. Perché la Chiesa, come ho detto, è donna. Come Maria, è madre, come Maria”.<sup>42</sup>

La donna è un pilastro nella Chiesa, con creatività e ingegnosità, con espressioni di solidarietà e accoglienza, generatività e coraggio. Come Maria la donna è portatrice del messaggio di salvezza per tutta la Chiesa e l’umanità intera. “E come Maria, la Madre di Gesù, «vogliamo essere una Chiesa che serve, che esce di casa, che esce dai suoi templi, dalle sue sacrestie, per accompagnare la vita, sostenere la speranza, essere segno di unità [...] per gettare ponti, abbattere muri, seminare riconciliazione»” (FT 276).<sup>43</sup>

Qual è il ruolo della donna oggi, qual è il ruolo di ogni cristiano oggi? Seguire Gesù, cioè salire con Gesù sul Calvario, portare la Croce, servire, amare per risorgere e portare l’umanità intera a sperimentare una vita nuova, attraverso cammini di fraternità e sororità universali. Questi cammini hanno “anche una Madre, di nome Maria. Ella ha ricevuto sotto la Croce questa maternità universale (cfr Gv 19,26) e la sua attenzione è rivolta non solo a Gesù ma anche al «resto della sua discendenza» (Ap 12,17). Con la potenza del Risorto, vuole partorire un mondo nuovo, dove tutti siamo fratelli, dove ci sia posto per ogni scartato delle nostre società, dove risplendano la giustizia e la pace” (FT 278).

Incoraggiamoci a mettere a frutto i talenti ricevuti per generare vita nuova, ricordando che: **“A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più”** (Lc 12,48).

---

42 *Ivi*.

43 FRANCESCO, Lettera enciclica *Fratelli tutti*, sulla fraternità e l’amicizia sociale, 3 ottobre 2020 (= FT) in [http://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco\\_20201003\\_enciclica-fratelli-tutti.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20201003_enciclica-fratelli-tutti.html) (consultato il 13 dicembre 2020).

Sommario:

Qual è oggi il ruolo della donna nella Chiesa? Si può parlare di un giusto riconoscimento di quelle che sono le peculiarità della donna all'interno della Chiesa? In questo tempo quale apporto può portare la donna alla sinodalità e alla collegialità?

La donna è un pilastro nella Chiesa, con creatività e ingegnosità, con espressioni di solidarietà e accoglienza, generatività e coraggio.

Il ruolo della donna oggi, il ruolo di ogni cristiano oggi è seguire Gesù, cioè salire con Gesù sul Calvario, portare la Croce, servire, amare per risorgere e portare l'umanità intera a sperimentare una vita nuova, attraverso cammini di fraternità e sororità universali.